



Lunedì e martedì la fiducia

LA STRATEGIA

ROMA Alla buvette del Senato Vito Crimi guarda perplesso sul cellulare di Gianluca Castaldi i balletti trash dell'ex senatore Antonio Razzi, incontro capofila di quella genia di "responsabili" che a palazzo Madama non vanno mai fuori moda se c'è da salvare la legislatura. «Responsabili», divenuti ora «costruttori», mai «voltagabbana» e preferibilmente, come chiede Luigi Di Maio intervistato dal Tg3, «non dell'opposizione». «Europeisti», a patto che non chiedano di attivarli il Mes.

LA SORTE

Stringi, stringi si comprende che l'obiettivo della caccia sono i diciotto senatori di Italia Viva ai quali si aggiungerebbero qualche «cane sciolto» o ex. Il fuoco di fila di dichiarazioni di Pd e M5S contro gli «inaffidabili» renziani - che però diventerebbero nobili «costruttori» se partecipano al Conte3 - è devastante. L'operazione è partita di grancassa al motto «tutti benvenuti tranne Renzi», anche se le sfumature non mancano visto che il segretario del Pd Zingaretti chiude del tutto la porta al senatore di Rignano giudicandolo «inaffidabile». Andrea Orlando definisce «difficile» una possibile ricucitura con l'ex segretario Pd e Dario Franceschini si limita a cercare responsabili «alla luce del sole» senza affondare il colpo.

A sera c'è ottimismo per i senatori raccolti. La lista è gelosamente custodita a palazzo Chigi anche se nel Pd e nel M5S c'è chi inizia a preoccuparsi per i possibili nuovi arrivi, per ciò che si sta magari promettendo loro in vi-

**ZINGARETTI CHIUDE
AL SUO PREDECESSORE:
INAFIDABILE
FRANCESCHINI NON
AFFONDA MA DICE: TUTTO
ALLA LUCE DEL SOLE**

IL RETROSCENA

ROMA Giuseppe Conte viene descritto «euforico», finalmente «libero da quel guastatore di Renzi». «Certo», soprattutto, di avere i numeri a palazzo Madama con cui sostituire e rendere irrilevante Italia viva. L'umore Matteo Renzi, nonostante la comparsata serale in tv, di riflesso è definito dai collaboratori «nerissimo». «Oggi è la giornata della m. domani è un altro giorno», ha detto ai suoi Demolition man (definizione del Financial Times), per incoraggiarli come avrebbe fatto Rosella O'Hara in «Via col Vento».

Poi in serata Renzi, che martedì rinuncerà a replicare al premier in Senato («parlerà la Bellanov»), ha messo a verbale su Rete4: «Per mesi mi hanno trattato come un Pierino irresponsabile, ma chiedevo solo di prendere i 36 miliardi del Mes per la Sanità e di sbloccare i cantieri. E pur se non abbiamo fatto nulla per essere cacciati, l'obiettivo di Conte adesso è asfaltare Italia viva. Ebbene, se non ci vogliono non daremo la fiducia ma continueremo a votare ciò che serve all'Italia, come lo scostamento di bilancio. Vediamo però come finisce: se non avranno i numeri a palazzo Madama si farà un altro governo. Come finirà? 1-X-2».

Di certo c'è che in Italia viva le acque sono decisamente agitate e che il risveglio dell'ex rottamatore è stato pessimo. Renzi pensava di avere in mano i fili della crisi e di esserne il regista, invece prima Conte, poi Luigi Di Maio («le strade ormai sono divise»), infine Nicola Zingaret-

Il premier rischia in aula Pd e M5S: basta con Iv ora avanti gli «europeisti»

► Conte offre alle new entry posti nella sua futura lista. Pericolo urne a giugno

► Il Colle chiede di far presto. Ma se fosse battuto si aprirebbe una crisi al buio

sta della nascita del Conte-ter e se basteranno i due ministeri e il posto da sottosegretario.

Il tempo è ridotto. Alla conta decisiva nell'aula del Senato mancano solo quattro giorni. Dopo un'estenuante trattativa, Giuseppe Conte andrà a raccontare come si è arrivati alla crisi e alle dimissioni di Bellanova, Bonetti e Scalfarotto, lunedì alla Camera e martedì al Senato. «Noi lo volevamo in Aula già domani», spiega la senatrice azzurra Licia Ron-

zulli. «Ma per "responsabilizzare" hanno bisogno di tempo», aggiunge perfido il collega leghista Roberto Calderoli. Resta il fatto che il timing si è sbloccato dopo l'incontro che Giuseppe Conte ha avuto al Quirinale con Sergio Mattarella. «Fare in fretta» è stata la richiesta del Presidente della Repubblica sin dal primo giorno dell'estenuante duello. E così Conte, che pensava di presentarsi in Parlamento dopo il 20 gennaio e dopo il varo dello scosta-

mento di bilancio e del decreto-ristori, ha ceduto al pressing dei presidenti di Camera e Senato Roberto Fico e Elisabetta Casellati. «Comunicazioni», si legge nella nota diffusa dal Quirinale, alle quali seguirà quindi un voto che deciderà il destino politico dell'«avvocato del popolo» e di Matteo Renzi.

La preoccupazione di Mattarella per la conta, che potrebbe far precipitare il Paese in una crisi al buio, è forte e eguale al ri-

schio che possa nascere una maggioranza fragile, esposta ai ricatti dell'ultimo «responsabile» ingaggiato. Ma il Capo dello Stato, in questa fase, non può che lasciare governo, maggioranza e opposizione libere di agire e, quindi, di assumersi le rispettive responsabilità anche di fronte al Paese. Il rischio di elezioni anticipate, magari non ora ma a giugno è reale. Soprattutto se resta il veto del Pd ad ogni possibile intesa con Iv. Tra i dem c'è chi in-

terpreta l'operazione «responsabili» come il modo per rendere influente i renziani senza però farne a meno, visto che i senatori di Iv potrebbero tornare utili nel lavoro parlamentare se il Conte2 dovesse superare il voto di martedì. O tornare ancor più d'attualità se l'attuale governo dovesse cadere. Nel Pd c'è invece chi pensa che sia questa l'occasione per liberarsi del tutto di Renzi permettendo a Conte di occupare quell'area di centro da sempre necessaria agli ex Pci.

A Palazzo Chigi l'accelerazione, anche se subita, non disturba i programmi e la voglia di Conte di fare «chiarezza» con un discorso che sarà accessorizzato di date, telefonate, messaggi e precisi riferimenti al tormentato rapporto con Iv e con il suo leader. La convinzione di avere i voti anche senza i fedelissimi di Renzi poggia sul lavoro avviato dal senatore grillino Emanuela Dessi. La caccia punta a mettere insieme undici senatori che dovrebbero poi essere organizzati in un gruppo autonomo. Ma aperta la stagione venatoria, Matteo Salvini non sta a guardare e di senatori ne arruola due: le ex grilline Tiziana Drago e Marinella Pacifico.

L'operazione in corso da parte di Conte per portare dalla sua una decina di «costruttori» è ambiziosa e vi si trovano le tracce di Bruno Tabacchi e Massimo D'Alema. Il primo per la sua vicinanza a Francesco Cossiga, il quale nel '98 mise in atto analogo schema fondando l'Upr, composto da transfughi berlusconiani. Al secondo il meccanismo piace anche perché l'Upr gli consentì di andare a Palazzo Chigi dopo la caduta di Romano Prodi. La nascita di gruppi «Per Conte» ridanno però forza alle indiscrezioni, sempre smentite, sulla nascita di un partito di Conte che potrebbe rappresentare un'occasione per i «costruttori» in caso di elezioni anticipate che lo stesso Conte si augura qualora dovesse cadere. Il progetto ha però ha il «difetto» di pescare a mani basse nell'elettorato del Pd e del M5S.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuseppe Conte in auto di ritorno dal Quirinale (foto ANSA)

Renziani in tilt, 4 senatori in partenza Matteo: gli servono 161 voti o va a casa

ti («è completamente inaffidabile, basta»), hanno provveduto a sforbicare quei fili. «Ora siamo spacciati, fuori da tutto, irrilevanti. Abbiamo commesso un suicidio clamoroso, un harakiri», sospira un altissimo dirigente di Italia Viva, uno di quelli del cerchio magico renziano. Ancora: «Prima potevamo incidere nelle politiche del governo, avevamo ruolo e visibilità, adesso niente. Scomparemo dai radar dell'opinione pubblica a meno che non trovino i «responsabili» che cercano».

Ed è questa la speranza cui si aggrappa Renzi. I suoi fanno filtrare tabelle in cui la maggioranza in Senato senza Iv arriva al massimo a 161 voti, dice l'ex premier, «e se Conte non li avrà, si farà un altro governo



Matteo Renzi (foto ANSA)

perché senza 161 voti Mattarella non gli consentirà di andare avanti». Poi incrociando le dita: «Se cade questo esecutivo si aprirebbe tutto un altro film, perfino i grillini correrebbero a dichiararsi renziani...». Quando gli dicono che invece sono alcuni suoi senatori a progettare di passare con il nemico, Renzi ribatte ironico: «Il cornuto è sempre l'ultimo a sapere...».

PSICODRAMMA NEL GRUPPO, 5 SENATORI ALL'ASSALTO DEL CAPO: «NON CI AVEVI DETTO CHE CI PORTAVI ALL'OPPOSIZIONE»

Ed è così. Su 17 senatori di Iv (Matteo escluso), ben 5 potrebbero saltare il fosso, salutare l'ex premier e votare martedì per il governo che il loro leader ha portato alla crisi. Quattro sono pressoché sicuri: Riccardo Nencini, Mauro Marino, Eugenio Comincini, Leonardo Grimani. In forse Donatella Conzalti che è descritta, da chi ci ha parlato, «molto scontenta e furiosa». Ma la senatrice fa sapere che «resterà fedele», se ne andrà all'opposizione assieme al leader. Si vedrà.

LEADER SOTTO PROCESSO

Nella riunione del gruppo del Senato, celebrata ieri pomeriggio, Renzi si è sentito fare discorsi duri dalla Conzalti, Marino, Grimani, Comincini. «Quando abbiamo cominciato questa esperienza», ha detto que-

st'ultimo, «non ci avevi detto che saremmo andati all'opposizione. Perfino l'altra sera avevi assicurato che se si apriva la crisi, l'avremmo aperta per avere un governo più forte. Invece eccoci fuori dalla maggioranza e da tutto».

Anche Nencini ha attaccato la scelta di Renzi. E non si è limitato a farlo a porte chiuse, l'esponente socialista (che ha permesso un anno fa la nascita del gruppo di Iv concedendo l'uso del simbolo Psi) ha dettato un comunicato: «Chi ha maggiori responsabilità è chiamato ad esercitarle fuoriuscendo dalla logica dei duellanti e tenendo fermo il richiamo del presidente della Repubblica. Noi siamo tra i costruttori». Insomma, un addio con dignità politica. E Iv, senza simbolo socialista, potrebbe essere costretta a entrare nel gruppo Misto.

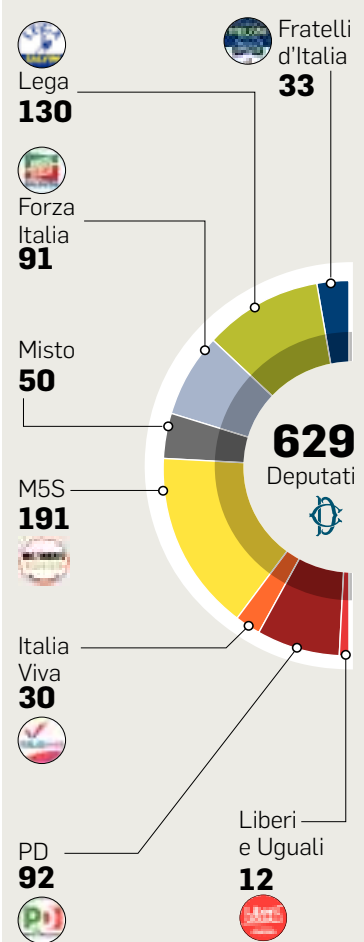
In questa situazione c'è chi si butta nell'operazione disperata di siglare la pace con Conte. E' il presidente di Italia Viva, Ettore Rosato: «Dal premier ci aspettiamo che prenda un'iniziativa per ricucire la coalizione. Non pensiamo di avere ragione su tutto, ma una maggioranza non può non avere un progetto. In tante occasioni abbiamo riconosciuto che il premier ha fatto bene. Ora, però, non c'è bisogno di un governo tentennante». Lanciato l'appello, Rosato bacchetta i probabili «responsabili» renziani: «Capisco i cittadini che si sentono scontenti, capisco meno i colleghi in Parlamento. La nostra posizione, anche dura, viene dopo mesi in cui abbiamo provato a dire «bisogna muoversi da questo immobilismo»».

Alberto Gentili

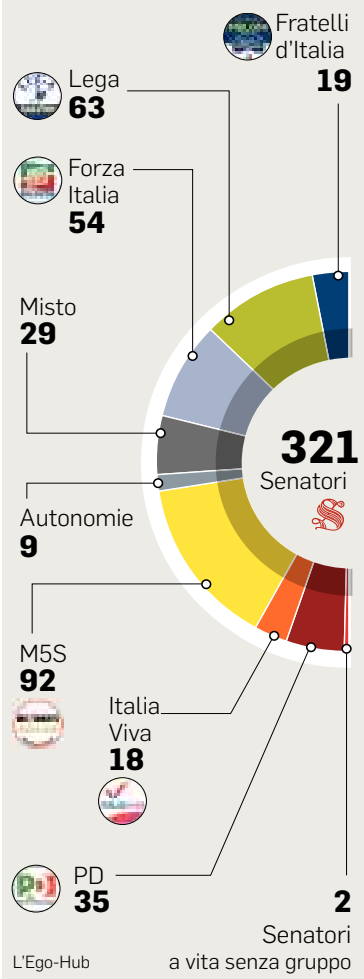
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Così in Parlamento

LA CAMERA



IL SENATO



A caccia di undici senatori Nascono i gruppi di Conte

► Nencini ha il pallottoliere su mandato Pd
Per Cesa (3 voti) pronto il ministero per il Sud

► Mastella: ogni giorno ne manca uno di meno, ora siamo solo sotto di tre

LA TRATTATIVA

ROMA Il pallottoliere è caldissimo. E la quota da raggiungere perché riesca l'operazione Salva Conte, è 11 senatori «responsabili» che gli danno la maggioranza. Ma gli amici che hanno parlato ieri sera con il premier assicurano che la sua sicurezza sui numeri è totale e gli attribuiscono queste parole: «Se alla Camera e al Senato dirò che voglio impegnarmi a fare un nuovo partito, cioè a dare una prospettiva ai parlamentari che scelgono di condividere con noi la fase di governo nuova, prima attraverso i gruppi poi con la mia lista, di voti ne arrivano molti di più». Ora li chiamano consensi «europeisti» e dei «costruttori» e «di cui non vergognarsi» (copyright Franceschini-Di Maio). La tenuta è garantita da 166 voti, che sono 8 in più rispetto alla maggioranza necessaria di 154, dalla quale sono esclusi i 6 senatori a vita. E così, sul pallottoliere il numero segnato è l'11.

GLI SCOUT

A gestire l'operazione di reclutamento per Conte, oltre all'ex forzista Raffaele Fantetti che non è solo esponente del Maie, gli italiani eletti all'estero ma è il fondatore di Italia 2023 che si propone come culla del futuro partito contiano, soprattutto il socialista Riccardo Nencini. Il Pd - che sarebbe pronto a ricompensarlo con il ministero degli Esteri ma le promesse in politica si sa come sono - si sta affidando a lui per trovare i numeri giusti. Ma non solo, è Nencini che ha dato il simbolo (quello del Psi) a Renzi per poter far nascere il gruppo di Italia Viva e la sua defezione ormai certa dalla truppa di Matteo lascerebbe quest'ultimo senza logo parlamentare e lo costringerebbe a finire al Gruppo Misto. E al Nazareno godono: «Renzi disperso nel Fritto Mi-

I personaggi



Anna Maria Parente, senatrice renziana, presidente della Commissione Sanità



Paola Binetti, senatrice eletta con l'Udc



Silvia Vono, passata dai 5Stelle a Italia Viva, senatrice



Michele Giarrusso, fuoriuscito dai 5Stelle, attualmente nel gruppo Misto

sto, che bella soddisfazione!».

Nella caccia agli magnifici 11, quelli di Italia Viva sono i più ambiti perché l'arrivo di almeno 4 di loro darebbe meno l'impressione di una maggioranza cambiata. L'italovivista Anna Maria Parente è data in partenza direzione Conte anche perché non gli piacerebbe dover lasciare la presidenza della commissione Sanità. Nella lista dei parenti renziani quasi certi al momento, oltre a Nencini, Comincini, Marino, Grimani (segretario della commissione Af-

fari costituzionali) e la Conzetti. La quale nega ma viene attesa e si tratterebbe solo di questione di tempo. Clemente Mastella, che ha nella moglie senatrice ex forzista Sandra Lonardo la paladina del filo-contismo centrista, assicura forte della sua frequentazione di Palazzo Madama diventata assidua in queste ore cruciali: «Io non vado in giro con lanternino di Diogene a cercare i responsabili. Questi vietcong ci sono, e nascono quando per disperazione, per paura, per necessità, per intelli-



CONTE SU FB ANTI MATTEO

«Se vuoi mandare Renzi a casa e supporti Conte iscriviti nel gruppo». Il post è comparso sulla pagina Fb di Conte. Lo staff parla di hackeraggio

genza si capisce che non si può mandare tutto all'aria. Se prima ne mancavano 4, ora ne mancano tre, poi due».

LA TRUPPA

Molto ambito, sempre in ambito renziano, Vincenzo Carbone, vice presidente della commissione Lavoro. Tra Maie e Gruppo Misto con ex grillini, i nomi più accreditati per il Salva Conte, tra smentite, semi-smentite e ammissioni, sono questi: il comandante Gregorio De Falco (quello che gridò a Schettino: «Torna a bordo, c...!»), Saverio De Bonis, gli ex pentastellati Maurizio Bucarella, Paola Nunges, Carlo Martelli, Mario Michele Giarrusso, Tiziana Drago, Lello Campolillo, Andrea Cecconi, l'ex sottosegretario Silvia Vono. Per non dire del giornalista ex dem ed ex renziano Tommaso Cerno. E ancora quelli del Maie: con Riccardo Merlo, Adria-

no Cario. Alcuni di loro hanno già votato per il governo ma stavolta «vogliamo essere parte integrante, a pieno titolo e riconosciuta della nuova stagione». Qualche sottosegretariato in più per loro? «No, quelli li offriva Verdini quando doveva togliere voti in Senato a Renzi e fare campagna acquisti per Berlusconi. Noi non paghiamo nessuno», assicurano i pentastellati

amici di Conte a loro volta impegnati nello scouting. E il dem Fiano rivolto a Mastella ieri: «Guarda Clemente noi non vogliamo i responsabili, vogliamo la responsabilità».

Responsabili o responsabilità, si tratta comunque di una questione per centristi. Come la Binetti: «Ciò che serve non è un'Armata Brancaleone ma un gruppo coeso che sappia guardare avanti». Parola di Udc. Il cui leader, Cesa, è fuori dal Parlamento ma è sempre nel centrodestra e ha oltre alla Bi-

netti due senatori, De Poli e Saccone. Che cosa faranno? Per addolcire Cesa, nel Pd sarebbero pronti a offrirgli il ministero del Mezzogiorno, promuovendo Provenzano a incarichi considerati più importanti. E ancora: Berlusconi ha bloccato la transumanza dei forzisti. Ma le sirene che arrivano sui senatori da Montecitorio, o meglio i ragionamenti costruttivi di Brunetta e della Polverini, vengono ascoltati con attenzione. «La verità - conclude il forzista Osvaldo Napoli - è che da noi e negli altri partiti la tentazione di diventare responsabili, per paura che la legislatura crolli, cresce con il passare dei giorni». Perciò Conte non ha fretta di andare subito alla conta.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**POLVERINI
E BRUNETTA
STAREBBERO
SONDANDO
I COLLEGHI FORZISTI
A PALAZZO MADAMA**

L'intervista Bruno Tabacci

«Do una casa moderata agli ex del Movimento»

Con la sua componente Centro democratico nel Misto della Camera, sembra diventare l'ago della bilancia. «Abbiamo finora raccolto le adesioni di 12 deputati», conferma Bruno Tabacci, «sicuramente, al Senato ci sono più difficoltà, ma non dispero che si possa riuscire».

Hanno aderito soprattutto ex grillini?

«Sì e credo sia positivo riportare nell'ambito del centro-sinistra esponenti usciti da M5S. Un recupero, che mette in sicurezza quest'area politica».

Pensa che riuscirete a mettere insieme i voti necessari in Parlamento?

«Se anche al Senato avremo le risposte ottenute alla Camera, è possibile. Il capo dello Stato ha fatto capire la sua contrarietà a una maggioranza ottenuta con voti sparsi e isolati. Lavoriamo a un polo di centro moderato, che sia inserito in una coalizione di centro-sinistra e possa poi

presentarsi alle elezioni. Di questo polo, sono convinto possa diventare proprio Conte l'immagine e il leader, rivendicando il ruolo importante avuto nel recupero del rapporto con l'Europa e nell'affrontare l'emergenza della pandemia».

In questo progetto è coinvolto anche Clemente Mastella?

«Mastella lo segue a distanza. Al Senato, potrebbe farne parte la moglie, la senatrice Sandra Lonardo. In FI ci sono parlamentari che guardano con simpatia a un nuovo polo moderato che con i suoi voti riesca a salvare la legislatura».

Si sta formando la pattuglia dei famosi «responsabili»?

«È un progetto politico in risposta al cinismo di Renzi che ha fatto un gesto disperato. In questo progetto è inclusa la visione di una legge elettorale proporzionale, più congeniale all'Italia».

G.D.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

Il premier e l'ex: cosa rischiano, cosa li divide e cosa li unisce

Giovanni Diamanti

segue dalla prima pagina

(...) Non solo, un sondaggio dello stesso istituto pubblicato ieri sul Corriere della Sera mostra come anche in un testa a testa tra i due i risultati siano simili: 55% a 10% per Giuseppe Conte, con una larga percentuale degli intervistati che si sottrae alla scelta. La forza di Conte, oggi, è anche la sua debolezza: una trasversalità che lo porta ad essere apprezzato da una fascia ampia di elettorato, ma che ne limita le possibilità di fidelizzare una base solida. Questo pone diversi interrogativi sulla sua forza elettorale: quale può essere la base socio-culturale di un partito di Conte? Quali gli elementi che possono mobilitare un segmento elettorale rilevante su di lui in caso di voto? Il consenso non si trasforma facilmente in voti - e Mario Monti ce l'ha dimostrato non troppi anni fa. Tuttavia, la contrapposizione con un leader così osteggiato dall'opinione pubblica può avere effetti benefici per il premier: passando dalla trasversalità alla polarizzazione con un avversario

impopolare può più facilmente costruirsi una «nuova base», primo passo per la discesa nel campo elettorale. Viceversa, anche Renzi vede diversi sviluppi possibili da questa crisi. In primis, le sue mosse rispondono al suo classico schema strategico, tutto incentrato sulla propria innata capacità di occupare il centro della scena. Non ci possono essere altri protagonisti oltre a lui - e l'abbiamo visto anche nella conferenza stampa, in cui ha completamente oscurato le ministre dimissionarie -, un concetto che stride con la leadership di un partito del 3%, ma che Renzi è riuscito ad affermare ritagliandosi comunque un ruolo da ago della bilancia, alla guida di un partito piccolo ma fondamentale per il raggiungimento della maggioranza in parlamento. Italia Viva è sempre più un partito decisivo nello scacchiere parlamentare, ma poco rilevante fuori dalle istituzioni. Poi, la polarizzazione che lo contrappone a Conte fornisce opportunità anche ai renziani: quella, ad esempio, di allargare la base del partito, stagnante da mesi al 3% dopo

l'insuccesso delle regionali, grazie alla convergenza in primo luogo di molti elettori moderati e di centrodestra, ostili all'esecutivo. Lo stesso sondaggio Ipsos di ieri, letto fra le righe, lo conferma, e ci dice che gli italiani che pensano che Renzi stia operando per il bene del Paese sono solo il 13%, a fronte di un 73% che pensa stia operando «per i suoi interessi»: quel 13% è un dato sicuramente insoddisfacente, ma ben più ampio dell'attuale base dei consensi di Italia Viva. Dunque, questa crisi, proprio come una partita a scacchi, contiene insidie e opportunità, spiragli e minacce per entrambi. Può vincere Renzi, e ritrovarsi di nuovo in maggioranza, di nuovo decisivo, con un nuovo premier. O può vincere Conte, ancora in sella con il terzo governo in tre anni sostenuto da tre maggioranze diverse. Oppure, può esserci una situazione di stallo a portare a una sorta di patta, per rimanere nel mondo delle metafore scacchistiche: un nuovo governo, sempre con Conte alla guida, con una presenza più forte di Italia Viva. Altre opzioni sono sicuramente possibili, dal governo tecnico al ritorno al voto (magari preterintenzionale). La sfida, però, al momento è tra Conte e Renzi. Rivali diretti, sempre più lontani, ma che, a volte, sembrano aver bisogno l'uno dell'altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA